

Borsa  
0,39%  
Indice  
Mib 1014  
(+1,4% dal  
2-1-89)

Lira  
Più debole  
nello Sme  
in sintonia  
col dollaro  
Marco a 729,2

Dollaro  
In ribasso  
su tutti  
i mercati  
A Milano  
1434,757 lire

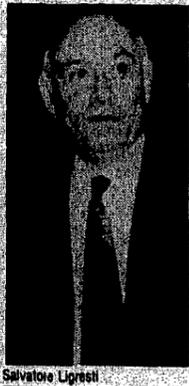
## ECONOMIA & LAVORO

### Dollaro giù Inghilterra inflazione all'8%

ROMA. Il dollaro ieri è sceso leggermente sulle principali valute, attestandosi sulle 1434 lire in Italia e a 1.999 marchi a Francoforte. Le banche centrali, secondo fonti vicine alla Banca di Francia, sono intervenute, ad eccezione della Bundesbank, vendendo dollari. Ma è opinione diffusa che quella di ieri sia stata una giornata di consolidamento delle posizioni: «Il mercato è stanco», ha affermato un operatore, «e il dollaro riprenderà senza altro lunedì».

Ma la notizia che ha dominato la giornata è venuta dalla Gran Bretagna: l'inflazione, ad aprile, ha raggiunto - su base annua - l'8 per cento. Un dato inaspettato perché, fidando delle previsioni del cancelliere dello Scacchiere, Nigel Lawson, gli ambienti finanziari della City si aspettavano un calo dal livello del 7,9 per cento che si era registrato a marzo. I dati sono molto negativi - ha commentato il leader dell'opposizione laburista Neil Kinnock - più del doppio dell'inflazione media europea. Un'inflazione a questi livelli rinvia ogni speranza che il cancelliere abbia sotto controllo l'economia del paese. Che farà ora il governo della signora Thatcher? Gli ambienti della City si aspettano un aumento dei tassi di interesse. Potrebbe essere un segnale per quelle banche centrali che stanno aspettando il momento più opportuno per aumentare i loro tassi di interesse.

Anche l'Ocece, che terrà a fine mese la consueta conferenza ministeriale, ha rivisto all'indietro le previsioni di aumenti dei prezzi per l'89: nei 24 paesi che appartengono all'organizzazione: dal 4 per cento, previsto in dicembre, si è passati ora al 4,5 per cento (nel 1988 il tasso medio registrato nei paesi Occe era stato il 3,5 per cento). Secondo l'Ocece, gli squilibri delle bilance commerciali continueranno a essere un problema. (Oltre l'inflazione) motivo d'inquietudine. Per questo, ha detto il segretario generale dell'organizzazione, Jean Claude Pave, è necessario che si sviluppi un principio di affermazione anno dopo anno di una sorveglianza multilaterale delle riforme strutturali. All'Ocece, in particolare, temono una ripresa del protezionismo: il momento più delicato sarà quello del 30 maggio, quando gli Stati Uniti pubblicheranno la lista dei paesi «colpevoli di non far circolare liberamente le merci» made in Usa.



Salvatore Ligresti

Il chiacchieratissimo e plurinquisito immobiliare finanziere cerca di ottenere credito

Dal crack di Ursini alla voglia palazzinara Il buco nero della Sai Un salto al congresso Psi

# Ligresti: «Sono pulito» Ma tace su tanti misteri

Perché insistete sui «misteri» della mia ricchezza? Salvatore Ligresti, il discusso costruttore, promette Ursini, ora materia di processo, che molti considerano il «buco nero» della sua ascesa. Ora Ligresti è nel «salotto buono» della finanza italiana, e alla sua rispettabilità è legato l'equilibrio dei grandi affari nazionali.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Dicono che lei sapete costruire una Eur alla periferia sud di Milano. È vero? No. A me i sogni non interessano, la realtà mi interessa. Mi interessa dove si fa il business. Ligresti, il costruttore che compra tutto, il finanziere che siede nel salotto buono del potere economico, il siciliano arrivato a Milano senza una lira, e che ha fatto fortuna in silenzio e troppo in fretta, ora è nel mezzo della tempesta: processi a catena, condanne e ricorsi, è una stampa che lo attacca appena può. Un'immagine che proprio non va.

Qualche comparsa in pubblico, l'ultima al congresso socialista. Ma in generale Ligresti non si fa vedere. Cresciuto col mattone, proprio come il cavalier Berlusconi, è schivo e silenzioso quanto invece l'altro è mondanico e presenzialista. Parlare non gli piace, né lo sa fare. Non gli piacciono i giornalisti, non gli piace tutta questa pubblicità negativa, questa curiosità sul suo nome e sui suoi affari che stanno venendo fuori.

Ma Ligresti è realista e prende atto, non può più stare zitto, convoca di punto in bianco la sua «prima conferenza stampa»: «Faccio anch'io, la

giornata, come Gorbaciov, oggi vi racconto tutto di me, così di misterioso non resterà nulla». No, non va di nuovo: vuole essere spiritoso e rassicurante, ma il muro di diffidenza reciproca, tra questa sala dell'Executive piena di giornalisti e lui, è troppo spesso. E il suo tono suona astioso. Così come la sua squadra di assistenti, vigile e puntigliosa nelle repliche a ogni cenno del capo, ha un'aria da collegio di difesa. A ogni domanda un po' «calda» gli passano furtivi un bigliettino.

Racconta la sua storia in pochi tratti: la «voglia di Milano», la città che tutti ne parlano, il ragazzo con la «selvaggia» e la camera in affitto, la casa in piazza Novelli. E siccome s'era laureato in ingegneria a Padova, l'aeronautica gli affida il suo denaro: lui ristruttura il Forlanini. La naja finisce e il ragazzo si atterra a passare all'edilizia civile: dai sopralci nelle case private allo stabile in corso Vittorio Emanuele, dal grattacielo di Piacenza a piazza Borromeo.

Ma su un nome, Ursini, quello di cui tutti vorrebbero sapere, silenzio. Ingegnere, il buco nero nella sua ricchezza è proprio questa storia delle azioni Sai, che Ursini le diede al tempo del crack Liguas e ora rivuole indietro, ci racconta. «No comment, c'è un processo in corso».

Una giasnost che finisce sul più bello non è una giasnost. Ligresti cambia discorso, e continua a elencare le sue credenziali: da Pirelli a Gardini, da De Benedetti al garante dei garanti, Cuccia, che lo hanno accolto come socio e collega. La sua parata asciutta e asciuta, il suo stile, evidentemente trascurato a favore di attività più concrete, diventano più distesi e perentori quando elenca i posti che occupa nei consigli d'amministrazione dell'Alta Finanza italiana. Come dire, non posso certo raccontare tutti i miei affari, ma non sarei seduto lì se non fossi più che solido e rispettabile. D'altra parte perché ce l'hanno proprio con lui? Guardate gli altri, suggerisce Ligresti, quelli che tutti considerano per bene: le Generali, il 77 capitalizzano 550 miliardi. Sapete quanti ne hanno adesso? 23.300. Dunque che c'è di male se la Sai è passata da 21 a 3.000?

Ma allora i processi, la cattiva stampa, le insinuazioni sull'origine siciliana? Non ci sarà verso di lei un pregiudizio razziale? «Dell'origine siciliana sono orgoglioso, sono orgoglioso dei miei nonni che commerciavano tessuti. Le chiacchiere? Forse è il prezzo che bisogna pagare per il successo. La giustizia? Ho fiducia nella giustizia, anzi la giudico efficiente. Già molti sequestri sui miei palazzi sono caduti. Si tratta solo di aspettare».

Ligresti e la politica, per finire. Perché è andato al congresso del Psi? «Vado da chi mi invita. Sono andato anche da Pri e Dc quando mi hanno invitato. Perché un imprenditore coi politici deve parlare, con tutti». Come giudica le amministrazioni milanesi di questi anni? «Efficienti». Non c'è niente da fare, a questo silenzio tarchiato e severo la dimensione pubblica dà fastidio. Non gliene importa niente. Gli hanno detto che deve sottoporsi alla prova e ci sta, solo per ridurre i danni. Ma quello che pensa davvero non viene certo a dirlo a noi.

### Plasmon-Merloni produrranno pappe in Urss

La Plasmon dietetici alimentari e Merloni progetti (gruppo Merloni) si sono aggiudicati un contratto con l'Unione Sovietica per la progettazione e la costruzione di una fabbrica di pappe per l'infanzia a Mosca. Merloni progetti sarà capocommissa mentre Plasmon fornirà le tecnologie produttive e di controllo. L'impianto è previsto per una capacità annuale di 10mila tonnellate equivalenti a 40 milioni di confezioni di prodotto finito. L'inizio della produzione è pianificato per il 1991.

### Duracell conferma: Superpila sarà ceduta

La Duracell ha confermato che sono iniziate le trattative con un gruppo di dirigenti della consociata italiana per la cessione dello stabilimento Superpila di Firenze sulla scorta di un piano che prevede, in un arco di quattro anni, la riduzione della forza lavoro di 167 unità rispetto ad un totale di 361. Motivo la progressiva riduzione di mercato per le pile a zinco-carbone. A tutt'oggi l'azienda non ha avviato alcuna procedura di dimissione e neppure ha reagito alle molte intenzioni del lavoro di questi ultimi giorni.

### Salpem si aggiudica contratti per 58 miliardi

La Salpem, caposettore del gruppo Eni, si è aggiudicata due importanti contratti per complessivi 41,5 miliardi di dollari (58 miliardi di lire). Il primo di tali contratti riguarda la ricostruzione ed il completamento dello Shipping Terminal di Basrah in Irak per conto della Scoop (ente di Stato irakeno). Valore 18 miliardi di dollari. Il secondo contratto è stato acquistato dalla Fecten Brasil, consociata brasiliana della Shell, e verrà eseguito nell'Off Shore di Santos. Si tratta della posa di 185 chilometri di condotte sottomarine per il collegamento di piattaforme con la terraferma. Importo di 23,5 milioni di dollari.

### Esso ricorre al Tar per prezzi petroliferi

La Esso italiana ha deciso di ricorrere alla magistratura contro il governo, accusato di non applicare il metodo per la determinazione dei prezzi dei prodotti petroliferi: il ricorso, presentato al Tar del Lazio, denuncia la «mancata e scorretta applicazione» del metodo da parte del Cip, il comitato interministeriale prezzi. Secondo la Esso, il 24 aprile scorso il governo concesse un aumento di 14 lire al litro per i prodotti petroliferi invece delle 18,31 lire che sarebbero dovute scattare in base al metodo; il 9 maggio scorso non vi è stato invece alcun aumento mentre le compagnie avrebbero dovuto incassare 15,71 lire al litro.

### Industria: Carabelli presidente Federlombarda

Dapilo Carabelli è il nuovo presidente della Federlombarda, la federazione regionale tra associazioni industriali territoriali. Carabelli eletto ieri dal consiglio regionale succede a Walter Fontana e resterà in carica fino al 1991. Carabelli è stato presidente dell'Associazione industriale della provincia di Varese dal 1975 al 1979 e dal 1985 al 1989 e fa parte da alcuni anni della giunta della Confindustria.

### Pensioni coltivatori: pronta la riforma

La Camera è giudicata positivamente dall'Associazione pensionati della Concoltivatori. Altre novità introdotte dal disegno di legge riguardano l'adozione del sistema di calcolo delle pensioni, in vigore per i lavoratori dipendenti: la possibilità di riscatto di contribuzioni non versate all'inizio dell'applicazione della legge istitutiva della gestione; l'introduzione della pensione di reversibilità per i superstiti dei coltivatori andati in pensione o beneficiari di pensione ante 1970 e di assicurati della gestione deceduti prima del maggio 1969.

FRANCESCO BRIZZO

## Il «club dei potenti» ha bisogno di lui

MILANO. Si chiama Gruppo Ligresti, ma ha un padrone solo. No, Salvatore Ligresti, più i miei figli naturalmente». Il resto dei parenti, anche se sono a capo di province importanti dell'impero, sono soltanto collaboratori. 20.000 dipendenti in tutta Italia divisi nei grandi settori d'intervento: l'assicurativo, con la Sai, le costruzioni, con la Grassetto, le comunicazioni, con l'Autosirada Milano-Torino, le manifatture, con la Pozzi Ginori, tutte queste quotele regolarmente in borsa, più turismo e alberghi, cliniche, imprese specializzate.

Ma il business in crescita più rilevante sono quelli legati ai «nuovi bisogni» che Ligresti con orgoglio vanta di aver visto in anticipo. Dieci anni fa, grazie ai suggerimenti del fratello cardiologo, ha puntato sulla crisi del sistema sanitario pubblico. Si è dato da fare, è andato fino in Sudafra a cappare i segreti di Bernard, allora all'avanguardia mondiale ed è tornato con le idee chiare su come organizzare un sistema sanitario «come si deve». Adesso ha in mano le cliniche più sofisticate e lussuose di Milano e dintorni, dalla Città di Milano alla Madonna, dall'ortopedico Galeazzi alle cliniche S. Pietro e S. Marco nella bergamasca.

Poi ha messo l'occhio sugli alberghi, a cominciare dall'Executive di Milano, quello che ospita ogni conferenza stampa, e che l'Alitalia non sapeva gestire con profitto. Intere catene erano in crisi qualche anno fa con la fuga dei turisti americani spaventati dal terrorismo. Ora sono sue, e funzionano benissimo le catene Interhotel e, Atahotel, con grandi alberghi da Cortina d'Ampezzo a Taormina, passando per Milano e Roma, passando per i residenti e per le agenzie turistiche. In tutto un giro d'affari che già nell'87 superava i 130 miliardi.

Ma Ligresti non si ferma lì: l'ultima scoperta è una strategia per l'intero Mediterraneo che ha tutt'altro che esaurito le sue potenzialità di ricezione turistica, soprattutto sulle coste finora meno sfruttate. L'intervento del gruppo Ligresti andrà dall'allestimento di marine e strutture da diporto (già in Jugoslavia ne ha costruite diverse) all'internazionalizzazione del business alberghiero, prima tappa la Tunisia.

Ora, con l'annuncio della quotazione in borsa della cassaforte Premafin, Ligresti sente il bisogno di dare all'opinione pubblica qualche informazione in più, per evitare che misteri e sospetti, finora quasi propiziati, diventino il tallone d'achille dell'impero.

### Deficit commerciale Nel biennio 1989-90 previsto un buco di 42mila miliardi

ROMA. Un deficit commerciale di complessivi 42.000 miliardi ed un saldo negativo delle partite correnti quasi raddoppiato (da 6.268 a 11.500 miliardi) nel biennio 1989-90: queste, secondo le previsioni del Gei (Gruppo economisti d'impresa) le poco rassicuranti prospettive dei conti con l'estero dell'Italia nel prossimo futuro. Già nei primi mesi del 1989 - sottolinea il Gei - l'economia italiana ha registrato su questo fronte un deciso peggioramento: «Alla pressione a quello della formazione delle risorse interne, si sono cumulate gli effetti di un sensibile peggioramento delle ragioni di scambio e della persistenza di difficili condizioni di competitività sui mercati esteri, soprattutto europei». Dai 12.875 miliardi del 1988 - affermano gli economisti del Gei - il deficit co-

mmerciale si attesterà sui 20.400 miliardi nel 1989 per lievitare a 21.600 miliardi nel '90. Il disavanzo previsto per il prossimo anno è pressoché il doppio di quello del 1987, quando la bilancia commerciale italiana chiuse in passivo per 11.143 miliardi. Le proiezioni in tema di partite correnti indicano invece che quest'anno il deterioramento sarà pari a circa 5.000 miliardi, per un passivo che raggiungerà nel complesso gli 11.000 miliardi. Le esportazioni di beni e servizi cresceranno nel 1989 e nel 1990 rispettivamente del 5,5 e del 4,5 per cento: un ritmo «favorevole prevalentemente dalla domanda internazionale», ma ancora inferiore a quello delle importazioni, il cui incremento è stimato pari al 6,8 ed al 4,8 per cento.

### Per l'agricoltura italiana c'è un «rischio Europa» La politica Cee emargina le imprese minori. Convegno del Pci

## 40mila imprese in pericolo

Gli agricoltori, più di ogni altra categoria sociale, fanno da tempo i conti con l'Europa. Le sorti delle nostre aziende agricole, sia quelle altamente produttive, sia quelle che vivono vita precaria, dipendono sempre di più dalle scelte che vengono compiute in seno alla Comunità europea. Le elezioni di giugno sono quindi per gli agricoltori decisive per il loro futuro.

BRUNO ENRIOTTI  
ROMA. Il ministro dell'Agricoltura Mannino si è vantato di avere ottenuto buoni successi alla recente «maratona» europea sui prezzi agricoli. È sufficiente questo per affermare che la nostra agricoltura è in grado di tenere testa alla spietata competizione in atto all'interno della Comunità? Antonio Bassolino, della segreteria del Pci, al convegno su «Una moderna politica agraria per un'Europa rinnovata», ha ricordato che 300.000 aziende agricole so-

prattutto nel Sud del continente rischiano di essere spazzate via a causa della politica agricola comunitaria. Marcello Stefanini, responsabile della commissione agraria del Pci, ha sottolineato che vi sono in Italia ben 40.000 aziende alimentari e della distribuzione, che possono essere travolte dalle multinazionali quando dopo il 1992 verranno totalmente liberalizzati i mercati europei. Sono l'esempio di due

grandi rischi che corre la nostra agricoltura e l'industria di trasformazione italiana che all'agricoltura è direttamente collegata. Per l'Italia - come per l'Europa - è oggi decisiva la scelta di una moderna gestione agraria. I prezzi agricoli sono in costante discesa e questa tendenza è destinata a durare a lungo. Si rende necessaria una difesa delle aziende agricole e del reddito degli agricoltori con una politica nuova che punti sulla qualità e stimoli la produzione di qualità anche attraverso una forte diminuzione dei pesticidi e valorizzazione della produzione nazionale.

Le continue, esasperanti diatribe sui prezzi agricoli che ogni anno i vari governi conducono alla Cee sono ormai insufficienti a rilanciare l'agricoltura europea e quella del Mediterraneo in particolare. Di grande rilievo soprattutto per gli agricoltori, che da anni pagano sulla loro pelle le scelte economiche della Cee, è la riforma istituzionale della Comunità. Lo ha ricordato al convegno del Pci il prof. Carlo Alberto Graziani, eurodeputato, quando ha affermato che, sinora i vari governi europei hanno seguito una politica legata ai grandi gruppi dominanti dei vari paesi e, come spesso ha fatto il governo italiano - esclusivamente difensiva. Attribuire al Parlamento europeo - come sostengono le più genuine forze europee - poteri reali di indirizzo e di decisione, diventa quindi l'elemento indispensabile per avviare in Europa una nuova politica dell'agricoltura che non sia subordinata alle decisioni dei forti governi nazionali.

Su questo elemento chiave la Dc che il Psi - lo ha ricordato Marcello Stefanini - non si esprimono con la dovuta chiarezza e questo non può essere dimenticato dagli agricoltori italiani. La politica che sta seguendo il governo italiano - lo ha detto con chiarezza Antonio Bassolino - finisce col portare in Europa solo alcune parti della nostra agricoltura, quella più avanzata, emarginando la restante parte. La politica alternativa che propone il Pci mira invece ad aumentare la produttività media di tutta la nostra agricoltura e dell'intero sistema agro-alimentare. Al centro della politica del Pci vi deve essere costantemente la valorizzazione del lavoro in tutte le sue forme. Il carattere distintivo della sinistra moderna è oggi quello di una programmazione non più settoriale, ma che guardi all'insieme delle risorse e degli interventi e che per l'agricoltura significhi produrre nel massimo rispetto di chi lavora, di chi consuma e dell'ambiente.

### Ina e Inps contro S. Paolo Longo: «Troppo pochi i soldi che ci vuol dare per il 30% del Credioip»

ROMA. Ormai è scontro aperto tra Ina, Inps e l'Istituto Bancario S. Paolo di Torino. In discussione c'è la valutazione del 30% del capitale del Credioip, il consorzio di credito per le opere pubbliche, che i due istituti hanno deciso di cedere alla banca torinese. «Nessuno si illuda di fare operazioni ai danni dell'Ina e dell'Inps» ha dichiarato Antonio Longo, presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, in una intervista che apparirà su Mondo economico. Su questo punto c'è la massima intesa fra Ina e Inps e non c'è dubbio che le parole di Longo interpretano anche il pensiero di Giacinto Millette. In discussione, spiega Longo nell'intervista ci sono il trattamento fiscale dei fondi liberi del S. Paolo e la valutazione del portafoglio mutui. «La distanza - precisa il presidente dell'Ina - supera il 10% del valore che abbiamo attribuito al Credioip». Si tratterebbe, quindi, di oltre 300 miliardi.

Del resto, i miliardi che Ina e Inps ricaveranno dalla vendita della loro quota di Credioip sono fondamentali per la capitalizzazione della Banca Nazionale del Lavoro e l'avviare la realizzazione del grande polo bancario-assicurativo-previdenziale. A questo proposito c'è da dire che l'incontro fra i direttori generali dei tre istituti con Bankitalia, previsto per ieri, è stato rinviato all'ultimo momento e si svolgerà venerdì prossimo. Il rinvio pare sia dovuto a ragioni tecniche, mentre rimane fermo l'obiettivo di fondo. Anche se la crisi di governo potrebbe provocare qualche battuta d'arresto, sulle quali possono inserirsi la manovra della Confindustria e delle grandi assicurazioni private per bloccare l'operazione. Il direttore dell'Ina Formari ha anticipato a Mondo economico i dati di bilancio dell'Ina che nel '88 ha raccolto premi nel settore vita per 2.201 miliardi. □ W.D.